â€œLâ€™uomo ha due vite: una Ã¨ la vita vera, lâ€™altra quella immaginaria che vive nellâ€™opinione, sua o della genteâ€ (Pascal). Noi lavoriamo senza posa ad abbellire e conservare il nostro essere immaginario e trascuriamo quello vero. Se possediamo qualche virtÃ¹ o merito, ci diamo premura di farlo sapere, in un modo o in un altro, per arricchire di tale virtÃ¹ o merito il nostro essere immaginario, disposti perfino a farne a meno noi, per aggiungere qualcosa a lui, fino a consentire, talvolta, a essere vigliacchi, pur di sembrare valorosi e a dare anche la vita, purchÃ© la gente ne parli .

Questo Ã¨ lâ€™ipocrisia. La parola deriva dal linguaggio teatrale. Allâ€™inizio significava semplicemente recitare, rappresentare sulla scena. Agli antichi non sfuggiva lâ€™intrinseco elemento di menzogna che câ€™Ã¨ in ogni rappresentazione scenica, nonostante lâ€™alto valore morale e artistico che le viene riconosciutoâ€¦ Il dolore e la gioia ivi rappresentati ed enfatizzati non sono vero dolore e vera gioia, ma parvenza, affettazione. Quello che Ã¨ sulla faccia non Ã¨ quello che câ€™Ã¨ nel cuore.

Noi usiamo la parola â€œfictionâ€ in senso neutrale o addirittura positivo; gli antichi le davano il senso che essa ha in realtÃ : quello di finzione. CiÃ² che di negativo câ€™era nella finzione scenica Ã¨ passato nella parola ipocrisia. Da parola originariamente neutra, essa Ã¨ diventata parola esclusivamente negativa, una delle poche parole con significati tutti e solo negativi. Câ€™Ã¨ chi si vanta di essere orgoglioso o libertino, nessuno di essere ipocrita.

Lâ€™ipocrisia Ã¨ fare della vita un teatro in cui si recita per un pubblico; Ã¨ indossare una maschera, cessare di essere persona per diventare personaggio. Il personaggio non Ã¨ altro che la corruzione della persona. La persona Ã¨ un volto, il personaggio una maschera. La persona Ã¨ nuditÃ radicale, il personaggio Ã¨ tutto abbigliamento. La persona ama lâ€™autenticitÃ e lâ€™essenzialitÃ , il personaggio vive di finzione e di artifici. La persona ubbidisce alle proprie convinzioni, il personaggio ubbidisce a un copione. La persona Ã¨, umile e leggera, il personaggio Ã¨ pesante ed ingombrante.

Questa tendenza innata dellâ€™uomo Ã¨ accresciuta enormemente dalla cultura attuale dominata dallâ€™immagine. Film, televisione, internet: tutto si basa ormai prevalentemente sullâ€™immagine, Cartesio ha detto: â€œCogito ergo sumâ€, penso dunque sono; ma oggi si tende a sostituirlo con â€œappaio, dunque sonoâ€. Un famoso moralista ha definito lâ€™ipocrisia â€œil tributo che il vizio paga alla virtÃ¹â€ â€¦

Ã^ un pericolo anche per le persone religiose che sono solite compiere una moltitudine dei riti e delle prescrizioni che sono impegnate a osservare. Se non sono accompagnati da un continuo sforzo di immettere in essi unâ€™anima, mediante lâ€™amore per Dio e per il prossimo, essi diventano gusci vuotiâ€¦

Quando lâ€™ipocrisia diventa cronica crea, nel matrimonio e nella vita consacrata, la situazione di â€œdoppia vitaâ€ : una pubblica, palese, lâ€™altra nascosta; spesso una diurna, lâ€™altra notturna. Ã^ lo stato spirituale piÃ¹ pericoloso per lâ€™anima, dal quale diventa difficilissimo uscire, a meno che non intervenga qualcosa dallâ€™esterno a infrangere il muro dentro cui ci si Ã¨ chiusi.

Lâ€™ipocrisia Ã¨ menzogna. Ã^ occultare la veritÃ ; nellâ€™ipocrisia lâ€™uomo declassa Dio, lo mette al secondo posto, collocando al primo posto le creature, il pubblico.

Lâ€™ipocrisia Ã¨ dunque essenzialmente mancanza di fede, una forma di idolatria in quanto mette le creature al posto del Creatoreâ€¦ Lâ€™ipocrisia manca anche di caritÃ verso il prossimo, perchÃ© tende a ridurre gli altri ad ammiratori. Non riconosce loro una dignitÃ propria, ma li vede solo in funzione della propria immagine. Numeri della audience e nulla piÃ¹.

Una forma derivata di ipocrisia Ã¨ la doppiezza o lâ€™insinceritÃ . Con lâ€™ipocrisia si cerca di mentire a Dio; con la doppiezza nel pensare e nel parlare si cerca di mentire agli uomini. Doppiezza Ã¨ dire una cosa e pensarne unâ€™altra; dire bene di una persona in sua presenza e dirne male appena ha voltato le spalle.

(padre Raniero Cantalamessa)